

dicembre/december  
2016

euro 10.00  
Italy only  
periodico mensile

A € 25,00 / B € 21,00 / CH CHF 20,00  
CH Canton Ticino CHF 20,00 / D € 26,00  
E € 19,95 / F € 16,00 / I € 10,00 / J ¥ 3,100  
NL € 16,50 / P € 19,00 / UK £ 18,20 / USA \$ 33,95

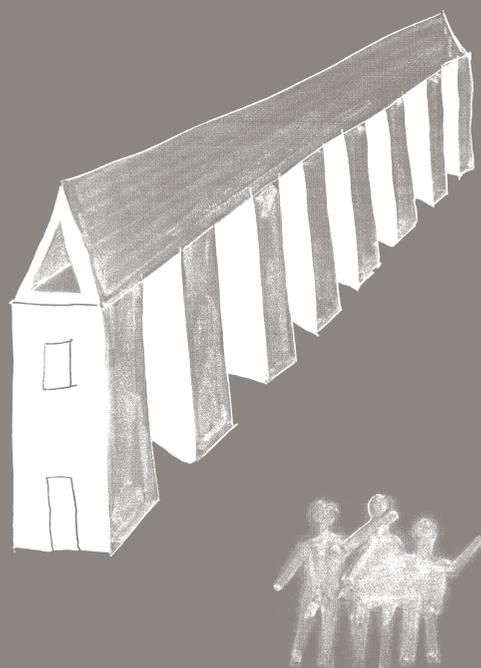
Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003  
(conv. in Legge 27/02/2004 n. 46), Articolo 1,  
Comma 1, DCB—Milano

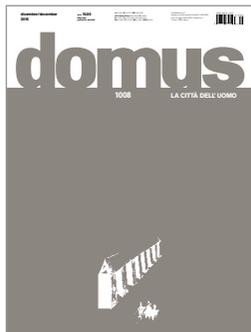
ISSN 0012-5377 6 1 0 0 8 >  
9 17700121537009

# domus

1008

LA CITTÀ DELL' UOMO





**Collaboratori /  
Consultants**  
Cristina Moro  
Salvatore Peluso

**Traduttori /  
Translators**  
Paola Adami  
Paolo Cecchetto  
Daniel Clarke  
Barbara Fisher  
Emilia Ligniti  
Annabel Little  
Dario Moretti  
Michael Scuffil  
Edward Street  
Rodney Stringer  
Wendy Wheatley

**Fotografi /  
Photographs**  
Giulio Boem  
Richard Boll  
Richard Chivers  
Pierluigi Dessi  
Gianluca Di Iola  
Francesco Galli  
Gareth Gardner  
Julien Lanoo  
Marion Leflour  
Andrea Martiradonna  
Sean Miller  
Michael Moran  
Musacchio & Ianniello  
OKNOstudio  
Christian Richters  
Isabella Sassi Farias  
Koji Taki  
Michiko Uchida

**Si ringraziano /  
With thanks to**  
Simone Boldrin  
Claudia Buraschi (Centro  
Svizzero Roma, sede di Milano)  
Alessandro Cucchi  
Angela Mioni (Giancarlo De  
Carlo e Associati - MTA  
Associati)  
Carlo Pisano  
Alfredo Taroni (Lithos, Como)

Autore / Author	Progettista / Designer	Titolo	Title
Nicola Di Battista		<b>X Editoriale</b> Continuare a fare Roma	Editorial Continuing to make Rome
		<b>XIII Le 1000 copertine di Domus</b>	One thousand <i>Domus</i> covers
<b>Coriandoli</b>			
Paolo Portoghesi	Aldo Rossi	<b>1 L'architettura della città</b>	The architecture of the city
Paolo Zermani		<b>6 Luogo, tempo, terra, luce, silenzio</b>	Place, time, earth, light, silence
Qingyun Ma		<b>10 School of Architecture USC (University of Southern California)</b>	School of Architecture USC (University of Southern California)
Matteo Nucci		<b>16 Platonico architettonico</b>	Platonic architecture
Deyan Sudjic		<b>20 Designer Maker User</b>	Designer Maker User
Pippo Ciorra		<b>26 I love Japanese culture</b>	I love Japanese culture
Margherita Guccione		<b>30 Carlo Scarpa e il Giappone</b>	Carlo Scarpa and Japan
Carlo Olmo		<b>32 Autorialità, autorità e autenticità</b>	Authoriality, authority and authenticity
Marco De Michelis		<b>36 Tre storie italiane</b>	Three Italian stories
Carlo Melograni		<b>39 Partecipazione prima e dopo</b>	Participation, before and after
	Max Dudler	<b>42 Nuova Biblioteca Centrale per la Justus- Liebig-Universität, Giessen, Germania</b>	New central library for the Justus-Liebig- University, Giessen, Germany
Domenico De Masi		<b>46 Ricostruzione Estetica senza modello</b>	Reconstruction An aesthetic with no model
<b>Progetti</b>			
	Steven Holl Architects	<b>49 Edificio per le Arti visuali, Università dell'Iowa, USA</b>	Visual Arts building, University of Iowa, USA
	José Paulo dos Santos	<b>64 Conservatorio e scuola secondaria, Coimbra, Portogallo</b>	Conservatory and secondary school, Coimbra, Portugal
	AWP + HHF Architects	<b>76 Osservatorio e Museo degli insetti a Poissy, Francia</b>	Observatory and Insect museum in Poissy, France
	Brambilla Orsoni Architetti Associati	<b>86 Serra piccola, Villa del Grumello, Como</b>	Tiny greenhouse, Villa del Grumello, Como
	Inga Sempé	<b>92 Un buon progetto nasce dal dialogo</b>	Great design comes from dialogue
	Alfredo Pirri	<b>98 Cappella gentilizia, Piverone, Ivrea</b>	Family tomb, Piverone, Ivrea
Stefano Velotti		<b>104 Fare spazio a nuovi inizi</b>	Making room for new beginnings
<b>Feedback</b>			
Antonello Sanna		<b>106 La Cagliari di Antonello Sanna</b>	Antonello Sanna's Cagliari
<b>Elzeviro</b>			
Pier Luigi Sacco		<b>113 Riabitare il territorio</b>	Reinhabiting the land
<b>Rassegna</b>			
Centro Studi Domus		<b>116 Uffici</b>	Offices
<b>128 Autori</b>			
			Contributors

In copertina: elaborazione grafica del disegno (a destra) di Aldo Rossi *Ricordo di Parma. Il Teatro 72, 1966-1972*. Penna, acquarello su carta, 21 x 27 cm

■ Cover: graphic interpretation of the drawing (right) by Aldo Rossi *Ricordo di Parma. Il Teatro 72, 1966-1972*. Pen, watercolour on paper, 21 x 27 cm.

© Eredi Aldo Rossi. Courtesy of Fondazione Aldo Rossi, Milano, FFMAAM Collezione Francesco Moschini e/and Gabriel Vaduva A.A.M. Architettura Arte Moderna





## FEEDBACK: LA CAGLIARI DI ANTONELLO SANNA ANTONELLO SANNA'S CAGLIARI

# 036 CAGLIARI



Pagina 106: la Torre di San Pancrazio, attribuita all'architetto Giovanni Capula, eretta nel 1307 a difesa della porta nord del Castello.

Pagina 107: carta della città riferibile all'ultimo decennio dell'Ottocento con le grandi architetture delle nuove istituzioni dello Stato nazionale, come l'Ospedale Civile a ovest e il carcere di Buoncammino a nord. Convergono sul porto le Ferrovie reali e le Secondarie.

In questa pagina. Sopra: la grande Salina storica (oggi Parco Regionale del Molentargius) a est della città, principio ordinatore dell'ambiente periurbano. A destra: mappa tratta dal volume *Quistioni marittime spettanti all'Isola di Sardegna*, Cagliari 1850, di Alberto de La Marmora, che permette di leggere il rapporto tra geografia e insediamento prima della formazione della periferia contemporanea



Cagliari è diventata, appena ieri, una città metropolitana, pur avendo meno di mezzo milione di abitanti distribuiti su un territorio vasto e condivisi tra 17 Comuni. Che rilievo può avere questo fenomeno urbano in un mondo globalizzato nel quale parlare di metropoli evoca scenari da decine di milioni di persone? Che cosa può dare al mondo una “capitale a bassa densità”? Fin dall'inizio del terzo millennio, Zygmunt Bauman ha lucidamente messo a fuoco la progressiva “irrelevanza dei luoghi” in un contesto in cui le *élite* globali traggono il proprio potere dalla capacità di delocalizzare, cioè di prescindere dalle geografie e dalle identità locali per muoversi invece su uno scacchiere planetario. Qualche anno dopo, tuttavia, lo stesso Bauman ha intravisto nell'Europa un potenziale modello alternativo, l'unico – per ora – in grado di valorizzare i contesti insediativi e sociali di lunga durata. In questo senso, forse, si può di nuovo cominciare a riflettere su come e dove catturare “lo spirito del luogo”. Il *genius loci* di Cagliari, il suo “principio insediativo”, risiede anzitutto sui rilievi (e nelle acque). Dei suoi sette colli, uno solo è abitato dalla città così come l'abbiamo intesa per secoli, la città murata ad alta densità. Sul colle che ospita il Castello, il principio ordinatore del paesaggio urbano e metropolitano è l'acropoli pisana, che ha appena compiuto otto secoli, estrusa dal calcare su cui è radicata. Visibile dal mare e dalla grande pianura retrostante, come pure da tutti gli altri colli non (più) abitati, è una straordinaria macchina militare, il vero motore della costruzione architettonica della città. Il lungo sasso calcareo, orientato da nord a sud verso il porto, con le sue formidabili fortificazioni lo difende per assicurare ai dominatori di turno il controllo del Mediterraneo occidentale. Solo così si giustifica lo stupefacente investimento in architettura che le mura pisane, e poi catalane, spagnole e piemontesi testimoniano.

La Torre di San Pancrazio, completata nel 1305 dall'architetto pisano Giovanni Capula in vista dello scontro finale con gli aragonesi, insieme con le due torri gemelle che presidiano i tre soli accessi alla città alta, è tuttora un'icona urbana e un *landmark* territoriale di sconcertante e razionalissima perfezione formale. Dai colli è possibile anche un'altra lettura, quella della “città-ambiente”. Dal colle che fronteggia il Castello a est, a esso parallelo, si legge la formazione della “grande Cagliari”. La Salina antica, ristrutturata dai salinieri siciliani nell'Ottocento per mandato del riformismo illuminista piemontese, ordina a sua volta attorno a sé i borghi rurali, costruiti con l'argilla, che fornivano cibo e manodopera per l'estrazione del sale alla città di pietra, in un palinsesto insediativo scritto e riscritto per oltre due millenni. Alberto de La Marmora, intellettuale e funzionario del Genio moderatamente liberale, ma troppo estremista per Carlo Felice di Savoia e proprio per questo confinato in Sardegna dopo i moti del 1820, lo rappresenta nel 1850 con la prima cartografia scientifica. Guardata dal punto di vista di un osservatore illuminista e politecnico, a scala geografica, Cagliari si rivela come il terminale urbano di una complessa costruzione territoriale nella quale le ragioni della geografia e della storia si esprimono e s'integrano. Naturalmente, il *genius loci* s'interessa in fondo solo dei fenomeni della “lunga durata”, della continuità insediativa. Per cogliere le accelerazioni del cambiamento contemporaneo bisogna scendere di scala, esaminare il dettaglio urbano. L'Ottocento è il secolo della modernizzazione di quella antica regione rurale che è la Sardegna, e Cagliari progressivamente ne prende il comando. Ancora una volta, è il porto a decidere nella contesa sul primato con Sassari, la capitale del Capo di Sopra, forse anche perché l'epicentro della grande epopea

▪ Page 106: the Tower of Saint Pancras, attributed to the architect Giovanni Capula, built in 1307 to defend the northern entrance to the castle. Page 107: a map of the city from the last decade of the 19<sup>th</sup> century, with the grand architecture of the new institutions of the National State, such as the Civic Hospital to the west and Buoncammino prison to the north. The Royal and standard railway lines converge on the port.

These pages. Above, the Grand historical salt-plains (now the national park of Molentargius) to the east of the city, which characterises the suburban area. Left: a map from the book *Quistioni marittime spettanti all'Isola di Sardegna*, Cagliari 1850, by Alberto de la Marmora, which allows a reading of the relationship between geography and settlements before the formation of the modern suburbs

mineraria della metà del secolo è tutto spostato a sud. Lo Stato unitario (il cui motore è il Regno sardo-piemontese, non a caso) accelera i processi di modernizzazione a scala regionale soprattutto con il tracciato della ferrovia, che ha il suo terminale a ridosso del porto. Imprenditori per lo più stranieri, e comunque raramente autoctoni, guidano l'impresa e investono i capitali accumulati sul lungomare, contemporaneamente liberato dalle mura, ‘smurato’. I Palazzi Vivinet e Magnini inaugurano la grande palazzata a mare, in effetti la prima speculazione immobiliare di Cagliari su vasta scala, peraltro di altissimo contenuto e decoro civile. La via Roma, il principale dei viali del (piccolo) *Ring* della città del Novecento, incarna in pieno il primato della nuova borghesia produttiva e commerciale, soprattutto quando, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il nuovo Municipio metterà in soffitta il palazzo di città medievale, nel cuore dell'acropoli dei nobili, resa definitivamente marginale – perché irraggiungibile – dalle stesse mura che le avevano assicurato il predominio. La storia recente sconta una “città fascista” che non nacque mai, se non per episodi (seppure di qualità), una “città ricostruita” del Dopoguerra che, da un lato, attua il Piano fascista mai perfezionato e, dall'altro, regala a Cagliari la periferia popolare dei piani INACasa. Che poi sarà l'ultimo programma a proporre temi e culture progettuali di profilo alto (per merito, tra gli altri, di Maurizio Sacripanti e con la presenza di Adalberto Libera). Quest'ultimo, infatti, ha un legame con Cagliari – città della moglie Stefania Boscaro, la cui famiglia possiede i terreni su cui Libera progetterà e realizzerà, negli anni Cinquanta un esemplare sobborgo-giardino di abitazioni sociali che materializza la visione diffusa da Libera, nello stesso momento, attraverso i *Quaderni dell'Istituto*.

La periferia che si è agglomerata attorno a questi episodi di qualità, e che diffondendosi a scala metropolitana ha saldato la conurbazione attorno alla Salina, non viene considerata più da nessuno soddisfacente, e ha soffocato quel sistema delle differenze che la lunga durata dell'insediamento aveva stratificato, senza garantire un rinnovamento e una riqualificazione accettabili. La grande infrastrutturazione degli anni del *welfare*, culminata nel porto-canale, vera costruzione di un nuovo paesaggio industriale, non è mai realmente decollata.

Però la città, nel frattempo, sembra aver ripreso in mano le sue qualità ambientali e culturali e sta gradualmente rendendosi riconoscibile su scenari internazionali, sul terreno dell'economia della cultura, del paesaggio, della conoscenza. Il recupero del centro storico da un lato, anche con il campus universitario urbano storico e, dall'altro, la costituzione come Parco Regionale del grande compendio della Salina, sembrano segnare un nuovo ruolo possibile della città all'interno di un modello di sviluppo culturalmente, socialmente e ambientalmente sostenibile. Questa peculiare declinazione della città *smart*, ancora largamente minoritaria, la possiamo considerare tuttavia inaugurata per frammenti, con i giovani creativi e con i nuovi protagonisti di un distretto del gusto nel centro storico che associano buon cibo e bel paesaggio urbano, con le *startup* e i *fab lab* che raccolgono il testimone di una singolare primogenitura di Cagliari nell'impresa digitale. Insomma, c'è la prospettiva plausibile di un'originale, moderna capitale a bassa densità, che trasforma in risorse la fragilità storica costituita proprio da una presenza ‘debole’ dell'architettura e dell'insediamento in spazi vasti, consapevole di una qualità insolita e attraente per una società della conoscenza evoluta e matura. @

**Antonello Sanna** è nato nel 1949 a Cagliari. È stato preside della facoltà di Architettura di Cagliari, dove dirige il dipartimento DICAAR. Si occupa di recupero dell'architettura e dei paesaggi urbani e rurali.

▪ was born in Cagliari in 1949. He has been Dean of the Faculty of Architecture of Cagliari, where he runs the DICAAR department. He focuses on the regeneration of architecture and urban/ rural landscapes.

Tutte le foto/All photos © pierluigi dessi/confinivisivi

Le mappe pubblicate alle pagine 107 e 108 sono conservate presso la/The maps published on pages 107 and 108 are held at the Soprintendenza Archeologica, Belle arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra



Sopra: il profilo orientale della città incorniciato dal parco di monte Urpinu. In alto si scorge la città pisana intatta, con la sequenza dei bastioni a sud, la Cattedrale di Santa Maria, la Torre dell'Aquila a nord e la cittadella. A destra: in primo piano a sinistra, la Darsena antica, fronteggiata da via Roma e dalla palazzata che dà alla città del Novecento il suo nuovo volto. Pagina a fronte: largo Carlo Felice è il

principale dei viali che costituiscono il Ring di Cagliari. A pagina 112. In alto: il nuovo Municipio è il risultato di una complessa vicenda che culmina in un concorso nazionale del 1897, vinto dai torinesi Caselli e Rigotti. In basso: l'antico Palazzo di città sorge nel XIV secolo sulla piazza della Cattedrale, nel Castello, andando a costituire un baricentro urbano destinato a durare per quasi sei secoli



▪ Above: the western profile of the city framed by the Monte Urpino park. Above the still-intact Pisan city can be seen, with its sequence of toruses, the Cathedral of Saint Mary, the Torre dell'Aquila to the north, and the citadel. Left: in the foreground to the left, the old docks, which face via Roma and the run of buildings which provide the twentieth-century city with its new face. Right: Largo Carlo Felice is the main

avenue in the Cagliari ring road. Page 112. Top: the new municipal building is the result of a complex series of events which culminated in a national call for tender in 1897, won by the Torino-based Caselli & Rigotti. Bottom: the old City palace, built in the 14<sup>th</sup> century on the Cathedral square, in the castle, creating an urban fulcrum which was to last for almost six centuries



• Cagliari has very recently become a metropolitan city, despite having a population of less than half a million inhabitants spread over a large area and distributed across 17 municipalities.

What importance could this urban phenomenon have in a globalised world in which the word metropolis evokes cities of tens of millions of people? What contribution could a small “low-density capital” make to the world? From the very beginning of the third millennium, Zygmunt Bauman has clearly highlighted the “irrelevance of places” in a context in which the global élite gain their power from the very ability to de-localise, that is to exist regardless of geographical criteria and local identity, instead moving across a planet-wide playing field. A few years later, however, Bauman saw in Europe a potential alternative model, the only one – until now – capable of exploiting long-term social and settlement contexts.

In this sense, perhaps, we can once again begin to reflect on how and where to capture a “spirit of place”. The *genius loci* of Cagliari, its settlement principle, resides primarily on the hills (and in the waters). Of its seven hills, only one is inhabited by the city as we have known it for centuries, a high-density walled city. On the hill of the Castle, the feature that dictates the urban and metropolitan landscape is the acropolis, which has just celebrated an 800-year existence, extracted from the limestone in which it is rooted. Visible from the sea and the extensive plains behind, as well as from all the other (now) uninhabited hills, it is an extraordinary military machine, the true driving force of the city’s architectural development. A long limestone construction, it lies north-south towards the port which it defends with its formidable fortifications, ensuring the resident rulers control of the Western Mediterranean and beyond. This is the only possible justification for the incredible architectural investment to

which the Pisan walls, followed by the Catalan, Spanish and Piedmont walls, bear witness. The Torre di San Pancrazio, completed in 1305 by Pisan architect Giovanni Capula in the lead-up to the final battle with the Aragonese, along with the twin towers controlling the only three points of access to the upper city, remains an urban icon and landmark of disconcerting and extremely rational formal perfection. There is, however, another possible reading from the hills, that of a “city-environment”. From the hills, which face the Castle to the east lying parallel to it, you can read the formation of “greater Cagliari”. The old Salt-works, reconstructed by Sicilian salt-workers in the 19<sup>th</sup> century under the orders of enlightened Piedmontese reformists, gather a number of rural hamlets around them, constructed in clay to supply food and labour for the extraction of salt for the stone city, in an urban layout written and re-written for more than 2000 years. Alberto de La Marmora, an intellectual and a civil engineer who despite being a lukewarm liberal was too much of an extremist for Carlo Felice di Savoia, and was sent by him into internal exile in Sardinia after the 1820 uprising, drew this layout in 1850 in the first scientific map. Seen from the point of view of an enlightened and multi-technical observer, on a geographical scale, Cagliari is the urban terminus of a complex territorial construction in which the influences of geography and history integrate and express themselves.

Naturally the *genius loci* is fundamentally affected only by “long-term” phenomena, by continuous settlement. In order to understand the acceleration of contemporary change, it is necessary to change the scale and examine the urban detail. The 19<sup>th</sup>-century brought the modernisation of that ancient rural region which is Sardinia and Cagliari gradually took command of it. Once again, the port was the decisive factor in the competition with Sassari, the capital of Capo

di Sopra, perhaps because the epicentre of the great mining era of the second half of the century was all shifted to the south, towards Cagliari. The united state (whose driving force, by no coincidence, was the Kingdom of Sardinia) accelerated the processes of modernisation on a regional scale, above all with the laying of the railway system, which had its terminal behind the port of Cagliari.

Principally foreign and rarely local entrepreneurs led business and invested capital along the coastline, at the same time liberated from the walls. Palazzo Vivanet and Palazzo Magnini inaugurated the row of sea-front buildings which was, in effect, the first large-scale example of property speculation in Cagliari, in this case of very high quality and civil decorum. Via Roma, the main thoroughfare of the (small) ring road around the 20<sup>th</sup>-century city, fully incarnated the dominance of the new manufacturing and commercial middle-classes, especially when, between the end of the 19<sup>th</sup>-century and the beginning of the 20<sup>th</sup>, the new Municipality mothballed the palace in the medieval city, in the heart of the nobles’ acropolis, permanently rendered marginal due to inaccessibility by the very walls that had previously ensured its predominance.

Recent history is marked by a Fascist city which never came about, if not for a few episodes (nonetheless of quality), a post-war “reconstructed city” which, on the one hand, put into practice the never-completed fascist programme and, on the other, gave Cagliari the working-class suburbs of the INACasa programme. This was the last programme to offer planning themes and cultures of a high standard (thanks, among others, to Maurizio Sacripanti, and with the presence of Adalberto Libera). The latter has ties with Cagliari – the native city of his wife, Stefania Boscaro whose family owned the lands on which Libera designed and built, in the 1950s, an exemplary suburb-garden

of social housing which embodied the vision that, in the same moment, Libera transmitted via the Institute’s *Quaderni*.

The suburbs which had built up around these quality examples and which, spreading on a metropolitan scale, welded the conurbation around the Salt-works, were no longer considered satisfactory by anyone and had suffocated that system of differences which the long period of settlement had stratified, without guaranteeing acceptable renewal or upgrading. The large-scale infrastructure projects of the welfare years, which culminated in the canal-port, a construction of the new industrial landscape, never really took off.

In the meantime, the city seems to have re-acquired its environmental and cultural qualities and is gradually making itself recognisable on the international stage, re economies of culture, landscape and knowledge. The recovery of the historic centre, on the one hand, also with the historical urban university campus and, on the other, the designation of the large Salt-works complex as a regional park, seem to signal a new possible role for the city as part of a culturally, socially and environmentally sustainable development model.

We can, in any case, consider this particular form of smart city, still much in the minority, as inaugurated in stages, with young creative minds and the new protagonists of a “gastronomic” district in the historic centre who combine good food and attractive cityscapes, and with start-ups and Fab Labs that bear witness to a remarkable first step for Cagliari in digital enterprise. In conclusion, there is a real possibility for an original, modern and low-density capital which transforms the historical fragility made of a “weak” presence of architecture and a settlement spread over a large area into a resource, aware of its unusual and attractive quality for a society with an evolved and mature knowledge. @

